

Sabato sarà inaugurato a Venzone il museo-laboratorio che vuole diventare luogo di memoria, ricerca e studio sul terremoto

## “Tiere Motus”, viaggio nel Friuli del 1976 storia di un popolo e di una rinascita

Sabato, alle 10, nel palazzo municipale di Venzone sarà inaugurato *Tiere Motus*. Storia di un terremoto e della sua gente, museo-laboratorio dedicato agli eventi sismici del '76, allestito a palazzo Orgnani Martina e organizzato dall'Associazione Comuni terremotati e sindaci della ricostruzione in Friuli, dall'Associazione fra i consiglieri regionali del Fvg, dal Comune di Venzone e dall'Università di Udine, con il contributo della Regione e della Fondazione Crup. Dopo il saluto del sindaco Amedeo

Pascolo, interverranno l'ingegner Alberto Moretti, curatore della mostra, il rettore dell'ateneo friulano, professoressa Cristiana Compagno, l'ex assessore regionale Roberto Dominici, il presidente dell'Associazione Comuni terremotati e sindaci della ricostruzione, Franceschino Barazzutti, l'onorevole Giuseppe Zamberletti, che fu commissario straordinario nel Friuli terremotato, e il presidente della Regione, Renzo Tondo. In vista dell'apertura, in anteprima abbiamo visitato la mostra. Eccola...

Da ricordare, a questo riguardo, che già dal 1996 il Comune di Venzone coraggiosamente e da solo si è fatto promotore del Centro di documentazione su territorio e beni culturali, allo scopo in particolare di analizzare il patrimonio architettonico ai fini della prevenzione sismica, affinché possa costituire un riferimento per il sapere scientifico e anche quello non tecnico. Nei locali del Centro, sempre situati a palazzo Orgnani Martina, ci sono armadi pieni di delibere, di verbali, di relazioni tecniche, di giornali, di fotografie, che hanno necessità di un approfondito lavoro di studio e catalogazione. E questa la base, se il Centro sarà messo in grado di operare e avrà mezzi adeguati, per affiancare *Tiere Motus* e creare così una sorta di cittadella di studio e ricerca molto concreta, informatissima e anche visitatissima per far conoscere tutto ciò che l'esperienza tragica del terremoto, che siamo stati costretti a vivere sulla nostra pelle, ci ha insegnato, soprattutto a livello di prevenzione, così da poterla mettere a disposizione di altri. E, a tale riguardo, c'è pure da considerare che proprio nel bel palazzo venzoneese da un paio d'anni la Facoltà di Ingegneria di Udine tiene un corso universitario di perfezionamento su valutazione e mitigazione del rischio sismico a livello territoriale. Tanti importanti tasselli che procedono nello stesso senso e con analoghi intenti.

Una mamma attraversa la strada spingendo il passeggino. Un uomo avanza pigramente in bicicletta. La gente si saluta cordialmente. Spuntano ragazzi con i capelli lunghi. Siamo negli anni Settanta e la scena mostra una tranquilla e calda mattina nella piazza del paese.

Poi tutto cambia, la musica in sottofondo evapora, arriva la notte, una notte stellatissima, mentre quel silenzio rappresenta un cattivo minaccioso segnale. Un rumore, indecifrabile all'inizio, si fa largo impercettibilmente e le tegole d'un tetto si muovono da sole, sollevate da una forza misteriosa. Dalla pancia della terra infatti si sta diffondendo un'energia tragica e incontrollabile. Poi ecco il rimbombo prodotto da un carro immenso e invisibile, con le enormi ruote d'acciaio, che sta passando su case e paesi maciullandoli. E comincia la catastrofe. Il duomo di Venzone, elegante e armonioso nello slancio verso il cielo, viene giù a pezzi, pietre pesantissime si spostano dopo secoli e precipitano spaccando indistintamente crocifissi, statue, altari...

Sono alcuni momenti, alcuni flash tratti dal video realizzato dall'Università di Udine in cui è stata ricostruita virtualmente la distruzione del duomo nella notte del 6 maggio 1976. È un documento terribile e straordinario, da vede-

di PAOLO MEDEOSI

re assolutamente, per far capire l'entità di quello che è accaduto a Venzone e in tutto il Friuli. Immagini elaborate al computer, ma che diventano vivissima realtà davanti a chi vi assiste, in una saletta dove si diffondono gli ultrasuoni per ricreare condizioni quanto più veritiere.

Questo filmato è posto all'inizio d'un viaggio che, con efficacia, semplicità e buon uso delle moderne tecniche espositive, spiega cos'è stato il terremoto in Friuli, nella prima emergenza dell'estate, nel ritorno devastante delle scosse a settembre, nell'esodo, nei lunghi anni trascorsi nei prefabbricati, nella drammatica complessa fase della ricostruzione, nel dopo, a lavori completati, per mostrare il volto nuovo dei paesi.

Ci voleva questo punto di riferimento che raccogliesse materiali di ogni tipo (documenti scritti, tecnici o legislativi, cronache dei mass media, fotografie, filmati) in modo di creare un luogo attrezzatissimo, che non serva tanto alla celebrazione o all'autoelogio, ma all'analisi seria e responsabile - al di là degli slogan politici o propagandistici - su vicende, protagonisti, scelte, esiti scritti in una pagina epocale e collettiva unica, il momento più difficile per la nostra terra dal dopoguerra in poi. E naturalmente si tratta anche di un luogo di emozionante memoria visto che, a 33 anni dal sisma, ci sono tanti giovani friulani oppure resi-

denti nelle nostre province che non c'erano allora e di quel passato non possono conservare ricordo.

*Tiere Motus*, che sarà inaugurato sabato prossimo, non è come un que un punto di arrivo e basta, ma si propone in maniera volutamente dinamica per promuovere e quello che potrà accadere in seguito. Innanzitutto, sarà una sede espositiva dove si continuerà a raccogliere testimonianze poiché ogni visitatore potrà lasciare un proprio racconto sul terremoto, che verrà registrato e catalogato. E inoltre il museo viene ospitato a palazzo Orgnani Martina dove da anni si opera, compatibilmente con i fondi a disposizione, per concentrare tutto ciò che è possibile reperire sull'esperienza sismica in Friuli, a partire dal '76, che fu una sorta di anno zero visto che in precedenza praticamente non esistevano studi organici sulle

tecniche ricostruttive e che comunque da lì nacque la stessa Protezione civile italiana, adesso diventata a livello nazionale uno strumento operativo fondamentale.

tecnica ricostruttive e che comunque da lì nacque la stessa Protezione civile italiana, adesso diventata a livello nazionale uno strumento operativo fondamentale.

**L'OBIETTIVO**  
Punto di riferimento  
per un'esperienza  
da far conoscere

Insomma *Tiere Motus* non a caso si apre nella cittadina medievale ricostruita. C'è stata negli anni, magari in maniera non evidente, abbastanza appartata, tutta un'azione che sta producendo dei risultati. L'importante adesso è continuare e andare a visitare questo luogo che racconta tantissimo a tutti noi che qui viviamo.

Forse è improprio definirlo museo visto il modo innovativo in cui è stato concepito. Li comunque sta scritta, registrata, narrata, la nostra storia, senza retorica, senza orpelli. Vera e sincera. C'è il passaggio epocale in cui il Friuli poteva davvero finire e invece da quel momento ha saputo riprendersi. Anni complicati, dove non tutto è filato liscio, che hanno lasciato un segno pesante nell'animo, nelle teste. Ma dal punto di vista morale fondamentale, anche per capire come siamo fatti oggi.

10 PER LA RICOSTRUZIONE DEL FRIULI  
VENERDI' 16 LUGLIO 1976

## MANIFESTAZIONE A UDINE

- Perché solo sotterrare tutti i terremotati abbiano un tetto.
- Perché il Parlamento rifinanzi subito il fondo di solidarietà nazionale per assicurare la ricostruzione.
- Perché la Regione ponga fine agli insuperabili ritardi ed all'acostumato burocratico mattendo in grado i Comuni, le Comunità Montane, le Comunità Collinari di gestire la ricostruzione attraverso reali poteri, mezzi finanziari e personale necessario.
- Per la ripresa economica e produttiva di tutto il Friuli-Venezia Giulia.

LE FRONTE MONTANE DELLA CARNA,  
DEL CAMA DEL FERROVALCANGA, DEL GONNONE E DEL TARCOCHINO

### PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

ore 17 - Concentramento dei partecipanti in piazza 1° Maggio: corteo attraverso via Maria, Piazza Libertà, via Cavour.

ore 18 - Discorsi conclusivi in Piazza XX Settembre.

Un manifesto fornito alla mostra dall'archivio Gubiani di Gemona



Un'immagine di distruzione e di desolazione



Alba tragica del 7 maggio 1976 a Buja

